

DIO

1.

A destra sono atei e nichilisti, ma fanno finta di credere nel dio *popolare* così possono intrupparsi tutti in una stessa chiesa e da lì dominare il mondo. A sinistra invece siamo credenti: nel solo vero dio, il *deus sive natura*, il dio-evoluzione, il dio-giustizia, il dio-pietà, il dio-Umanità; e come tutti i credenti siamo intransigenti a tal punto anche tra noi, che non costruiremo mai una stessa ecclesia: il mondo si organizzerà nostro malgrado.

Così il nostro dio è scontento di noi, il suo creato è preda di chi non ha alcuna fede; anzi, la irride. Il mondo in mano loro, è la nostra *punizione*.

I sommi decisori, della gente comune hanno *paura*. Hanno paura che senza la piramide di cui occupano il vertice, senza i loro metodi di governo – anche i pessimi tra i metodi –, noi, il popolo, la stragrande maggioranza, il 99% del Genere Umano, i *sommersi* diciamo, possiamo fare anche peggio di così: che possiamo fare peggio a noi stessi, alla Terra, alla Storia!

Hanno paura, e nessuna stima. Nessuna fiducia, nessuna visione progressiva, nessuna fede nell'Uomo. Nessuna *fede*.

2.

O *Potenti* del mondo, se voleste davvero disinnescare l'arma più micidiale nelle mani di chi porta guerra e terrorismo tra i popoli, basterebbe che diceste la verità – che conoscete bene. Che dio non esiste – *nessun* dio. La gran parte della gente smetterebbe di spararsi addosso, o di farsi saltare per ammazzare più nemici possibile. Resterebbero a farlo soltanto i professionisti dell'uccisione, o i sadomasochisti – comunque rami secchi, alla lunga, degli interessi umani.

Ditelo – correte il rischio di perdere così il potere sulle masse, il potere della *credulità*. Ma avrete tolto di mezzo il principale ostacolo alla comprensione tra le genti e alla pace duratura. E poi – *onestamente*, muovendoci solo tra ciò che esiste e che è tantissimo, che conosciamo già o che abbiamo ancora da scoprire – proviamo ad affrontare i problemi reali della disuguaglianza tra le persone, tra le classi, tra i popoli, e quelli altrettanto urgenti del gravissimo stato di salute del nostro pianeta.

L'Umanità del futuro ve ne sarebbe grata, o Potenti di oggi – per aver detto la *verità*. E alla lunga troverebbe conforto nella dignità della vita stessa, anziché in un sogno soprannaturale che viene agitato come un incubo.

Date questo *scandalo*, o altrimenti temo che di Umanità nel futuro ce ne sarà ben poca.

3.

Homo Felix e Homo Sapiens.

Sapiens può aver si rimosso l'ipotesi che quegli individui (i felix) oggettivamente diversi in seno alle sue comunità facessero specie a sé, ma rimarrebbe impronta (inconsapevole) di tale opaca intuizione nelle credenze popolari, diffusissime tra i sapiens d'ogni tempo e latitudine, dell'esistenza di poteri sovrumani e di esseri *celesti*: insomma, sarebbero gli angeli, i genii, gli spiriti, i santi delle *favole* sapiens proprio quei felix dalla realtà negata e relegata tra le bizzarrie di un'esigua minoranza di umani riusciti male.

E Homo Felix sapeva di esserlo – *specie*? Lo stesso, i reperti tacciono sul punto. Ma è assai difficile credere che un'intelligenza tanto spiccata non fosse in grado di dedurre dall'osservazione e dall'introspezione quella che oggi è per noi verità scientifica. D'altronde, se così fosse – se Felix aveva capito come stavano le cose – di sicuro si sarebbe ben guardato dal farsi pubblicità come specie distinta: con Sapiens, sui temi di territorialità e potere, c'era poco da scherzare. Soprattutto uno contro mille, soprattutto se si rifiuta la violenza. *'Vivi nascosto'* consiglia uno dei frammenti felix ritrovati, e probabilmente questa sarà stata la regola aurea di quanti, tra loro, pure avessero

raggiunto piena coscienza di appartenere a una specie diversa da quella della moltitudine dei contemporanei.

Tra l'altro – e personalmente, non mi stupirei troppo – questo eventuale tacito accordo tra tutti i felix con la finalità di attraversare i secoli, confondendosi come gocce nel mare dei sapiens, darebbe conto di qualche episodio documentato ma di ardua lettura da parte nostra: come, ad esempio, il reperimento di chiare testimonianze secondo le quali individui certamente felix (atei e materialisti: tratti che riconosciamo alla loro civiltà *tutta*) giungono ad esortare i sapiens alla conservazione della *fede* in 'realtà' meta-sensibili e in meccanismi premio-punitivi ultraterreni e pertanto irrazionali. 'Dentro di voi è il regno di Dio' (I secolo d.C.), 'Lodate e benedite il mio Signore' (XIII sec), 'Se Dio non esistesse occorrerebbe inventarlo' (XVIII sec), 'Dritto all'inferno avrei preferito andarci in inverno' (XX sec), 'Il Padreterno ha finalmente spento lui e le sue televisioni' (XXI sec) e altri testi – sicura fonte felix, ribadisco – di tale tenore, non sembrano autocontraddittori: possono ben spiegarsi come intenzionale copertura tattica. *'Lasciamo che Sapiens si balocchi con degli idoli e lui lascerà in pace noi in carne ed ossa'*, o una cosa del genere, sarebbe stata la parola d'ordine passata di bocca in bocca tra i felix d'ogni epoca. Non li preservò dall'estinzione finale, comunque, ma contribuì a garantirgli cinque millenni di sviluppo e di sapere, di arte, di soddisfazioni e di *carezze*. Nonostante la zavorra dei sapiens tutto intorno (i quali peraltro seguirono a ruota i felix nella scomparsa dalla Storia). Logico, *onesto*.

4.

Gesù Cristo (il più bel personaggio della letteratura mondiale) – che gli uomini (*uomini-uomo* e *uomini-strumento*) siano invece tutti uguali, è la sua bestemmia contro l'ordine costituito multimillenario. La sanzione fu la croce, la sanzione contro di *lui*.

Ma la sanzione contro la bestemmia fu il suo depotenziamento, il travisamento sistematico: gli uomini-uomo, appropriatisi come élite (come Chiesa, come Stato, come senso comune, come burocrazia e Potere) di quelle parole scandalose, dissero (e dicono) agli innumerevoli uomini-strumento che gli uomini saranno forse sì tutti uguali, ma nel non-luogo dell'*eternità*. Non certo qui e ora, dove tutto deve (invece) restare com'è – al netto di qualche procedura *consolatoria*. Che poi il problema lo sollevasse un ebreo, come Gesù Cristo, è logico: già nel millennio precedente, gli Ebrei si erano distinti rispetto alla norma (che sanciva da una parte l'esigua minoranza degli uomini-uomo nella cittadella dei privilegi assoluti, dall'altra l'enorme maggioranza degli uomini-strumento nel deserto dello sfruttamento assoluto). Essi infatti avevano immaginato che ci fosse un dio – e che loro fossero la *sua* gente – rispetto al quale valeva non quell'abietta norma non-scritta, bensì una serie di regole scritte per ridurre al minimo la differenza tra uomini-uomo e uomini-strumento: almeno tra loro, 'popolo eletto', e almeno in un luogo determinato, la 'terra promessa'.

Un piccolo indizio filologico del depotenziamento intenzionale del messaggio evangelico? Eccolo, ce lo regala Moni Ovadia che da una trasmissione radiofonica che ho ascoltato per caso mi ha insegnato un nome, una traduzione e un senso.

Il nome è Nathan André Chouraqui, scrittore francese ebreo di origine algerina, nato nel '17 e morto qualche anno fa.

La traduzione è la sua, di Chouraqui, del Vangelo in francese (tradusse anche la Bibbia ebraica, il resto del Nuovo Testamento e il Corano – e per tutta la vita si è impegnato nel dialogo interreligioso, per una convivenza di pace nei luoghi delle Scritture).

E il senso è straordinario! E' il senso nuovo che il traduttore – direttamente dall'ebraico (Gesù, semmai sia esistito, parlava e predicava in aramaico – non certo nel greco dei Vangeli 'ufficiali', poi tradotti in latino e da lì in tutte le lingue moderne) – conferisce all'espressione 'beati' nel celebre e bellissimo Discorso della Montagna. Chouraqui traduce *'ash'rē* non come usualmente dal greco *makárioi*, che in effetti significa *beati*, ma più letteralmente come un'azione del camminare: precisamente, *en marche!* E voi capite bene che con questo diverso e più fondato senso della parola, tutte le beatitudini di quel sermone – già meraviglioso, rivoluzionario – acquistano un tono addirittura esplosivo, quasi insurrezionale.

Leggiamole così, prima con Matteo:

In marcia gli afflitti, perché saranno consolati! In marcia i miti, perché erediteranno la Terra! In marcia quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati! In marcia i misericordiosi, perché troveranno misericordia! In marcia i puri di cuore, perché vedranno Dio! In marcia gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio! In marcia i perseguitati a causa

della giustizia, perché di essi è il Regno dei Cieli! In marcia voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia!

E poi con Luca:

In marcia voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio! In marcia voi che ora avete fame, perché sarete saziati! In marcia voi che ora piangete, perché riderete! In marcia voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'Uomo. rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione! Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame! Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete! Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi!

Stupendo: sembra la Marsigliese, l'Internazionale! Quanto diverso – così – dal suggerimento al quieto vivere o peggio alla rassegnazione che arriva ai credenti da secoli per bocca di preti, vescovi e papi 'cristiani'.

5.

Non è giusta la schiavitù, non è giusta la miseria, non è giusta la predazione, non è giusta la minaccia, non è giusta l'insicurezza, non è giusta l'ignoranza, non è giusto l'isolamento, non è giusta la manipolazione, non è giusta la violenza, non è giusta la paura. Potete continuare da voi: di qualunque sostantivo lamentiate l'ingiustizia, siate certi che qualcun altro l'ha fatto già. Diciamo infatti che sono circa cinquemila anni che il senso morale punta l'indice contro il modo in cui l'uomo si fa largo nella vita a scapito – se occorre, e nei grandi numeri sembra occorra *sempre* – del proprio simile. O meglio: sono cinquemila anni che l'essere umano ha preso a scrivere la propria esistenza, *nel mentre* che la percorre – e allora forse è perciò che sul *prima* noi oggi non sappiamo dire di più in merito. Ma non importa.

Importa – questo sì – che l'azione di denuncia si limitò per tutta la prima metà della sua durata, calcolata ad oggi (ovvero fino al 500 a.C. anni fa, circa), a una sorta di doppia mossa più che altro simbolica: maledizione/consolazione – la prima contro gli sfruttatori ovviamente, la seconda a conforto degli sfruttati, entrambe annunciate ma rinviate quanto agli effetti a un'imperscrutabile esistenza dopo la morte. L'idea – per quanto assurda – ha avuto una diffusione eccezionale da allora fino ai giorni nostri, e ha davvero dato forma di sé all'intera fisionomia dell'Umanità nello spazio e nel tempo.

(La sua fortuna dipese e dipende dalla circostanza che essa idea, oggettivamente tagliata su misura sulle paure e le speranze dell'essere umano medio, fu fatta strumentalmente propria dai detentori del dominio, dai garantiti, purtroppo – i quali la distorsero e la distorcono con estrema abilità fino a farne un'ulteriore arma di pressione o di distrazione giusto nei confronti di quelle moltitudini soggette, in sdegno del cui triste destino i primi grandi uomini morali avevano concepito l'idea/denuncia medesima.)

6.1

Apro il mio *cassetto delle verità*. E vero è questo ragionamento, che prende spunto da una domanda: perché il mondo ha la forma che ha? La *forma*, dico – non la sostanza. (Il mondo ha la sostanza che ha perché c'è scritto benissimo nei *Grundrisse* di Carlo Marx, e io non mi azzardo nemmeno a mettere in discussione una virgola di quello che ha detto lui. Ma la forma?)

Cioè: perché noi il mondo – che ha la sua sostanza così e cosà perché così e cosà – perché lo vediamo così e cosà? Perché, vale a dire, abbiamo una certa idea di ciò che si può e non si può ragionevolmente pretendere dall'organizzazione generale degli umani e dal tasso di soddisfazione nostra in essa?

La mia risposta è: *stringi stringi*, perché nell'arco degli ottanta anni in cui un popolo esiguo ma culturalmente evoluto – il popolo ebreo del VI sec. a.C. – fu conquistato e confinato dal potente Impero Babilonese, i suoi intellettuali e le sue guide religiose intesero mantenerlo *comunque* unito e cosciente di sé riscrivendo per intero la narrazione delle sue origini mitiche e del suo sviluppo secolare. E già che c'erano, quegli intellettuali e quelle guide scrissero la *leggenda completa* del mondo: dalla creazione all'apocalisse, passando per tutte le fasi dell'emancipazione e del rapporto dell'umano col divino. Ciò che noi – nei paesi cristiani – chiamiamo il *Vecchio Testamento*.

Ma basta questo fatto – parecchio circoscritto e tra l’altro chissà quante volte analogamente capitato in altri tempi e ad altre latitudini (vedi la sterminata produzione mitologica delle civiltà, comunque motivata) – basta a spiegare perché il mondo ha la forma che ha, cioè perché noi lo vediamo (prima ancora: lo pensiamo, e pensiamo noi stessi in esso) proprio così? Non ancora: questo è solo il primo passaggio, sempre secondo me. Ne mancano altri *quattro* – sempre ‘stringi stringi’.

6.2

Il secondo passaggio – fondamentale – è il lavoro realizzato nel primo secolo dell’Era Cristiana da una o più persone di grandissimo talento in campo pubblicistico e organizzativo, lavoro tradizionalmente attribuito a *un solo* uomo nato a Tarso (oggi Turchia, all’epoca Impero Romano) e morto ammazzato a Roma: Saulo nato ebreo, convertito al Cristianesimo come Paolo, martirizzato per il suo apostolato capillare e implacabile – sempre secondo la tradizione (*non* confermabile, poiché di Saulo/Paolo e del suo impegno non esistono tracce oggettive né testimonianze che non siano comunque di area cristiana).

E questo super-lavoro da pubblicisti e da organizzatori – chiunque l’abbia fatto – cosa produsse? Produsse intanto la riscrittura omogenea (e l’interpolazione, quando non l’invenzione di sana pianta) di una serie di fatti accaduti tra la Galilea e Gerusalemme qualche decennio prima, con la *messa a punto* della splendida figura di Gesù di Nazareth che da una parte realizzerebbe negli atti narrati e nelle stesse caratteristiche biografiche le profezie del *Vecchio Testamento* (immaginate e redatte dai quei teologi imprigionati per dar orgoglio al loro popolo – ed ecco come il secondo passaggio della mia tesi si aggancia al primo), e dall’altra introdurrebbe con la sua personale buona novella (il *Vangelo*) una rivoluzionaria visione del mondo improntata a perdono, speranza e resurrezione.

Ma poi (soprattutto – aggiungo io, nell’ottica della *selezione* delle idee nel corso del tempo) quel lavoro produsse una vasta e rapida diffusione di tale riscrittura presso molte comunità dei popoli facenti parte dell’Impero Romano di allora – diffusione di miti e riti che chiamiamo appunto Cristianesimo – e che toccò prima gli strati sociali più bassi e dopo anche qualche ruolo e centro di potere, rispondendo evidentemente a una domanda esistenziale di massa e a un’esigenza di controllo *sulla* massa cui altre mitologie e ritualità concorrenti (vedi il Mitraismo, peggio ancora il paganesimo antico) non rispondevano altrettanto bene.

Quindi: *uno*, alcuni arcaici e tenaci sacerdoti in esilio o in galera inventano una classe di leggende per non disperdere la propria gente in attesa della liberazione e, *due*, secoli dopo alcuni storyteller lavorano su quelle leggende inventando il più bel personaggio di tutti i tempi che rendono famoso in lungo e in largo nel Mediterraneo.

6.3

Ma il terzo passaggio è più importante ancora del secondo, ed è doppio: l’Impero Romano si fa cristiano, e il Cristianesimo si fa *Chiesa*. Senza questo doppio movimento noi oggi probabilmente vedremmo la mitologia cristiana come vediamo quella egizia o vichinga, oppure non coglieremmo affatto la *consecutio* tra quella cristiana e quella ebraica, o addirittura non saremmo proprio a conoscenza né dell’una né dell’altra così come non siamo certo a conoscenza di tutte le infinite narrazioni escogitate dalla Specie Umana riguardo a ciò che non rientra nel fattuale o nell’accertabile.

Insomma, anche senza il terzo passaggio noi non vedremmo il mondo come lo vediamo: cioè la forma del mondo – cioè la *qualiquantità* di cose che ci aspettiamo da esso e che siamo disposti a fare in esso e per esso, il nostro tema – sarebbe ben diversa.

A farla breve, in uno dei centri di potere più importanti di tutto il mappamondo di quei tempi (ma non l’unico centro di potere: c’era un impero dei Parti tra il Tigri e l’Indo, c’era il giovane impero in Cina, c’erano imperi in Sud America e regni in Africa; e se anziché l’Europa a colonizzare il resto del mondo nel millennio successivo fosse stato un altro continente, noi – di nuovo – staremmo qui a dare al mondo un’altra forma nella nostra testa), ebbene nel territorio dell’Impero Romano succede nel giro di pochi secoli che da una parte la narrazione delle gesta di Gesù e della sua collocazione all’interno dell’intera narrazione umana (creazione e apocalisse comprese) riceve una sistemazione *organica* in teoria (selezione dei testi ufficiali, *damnatio memoriae* degli apocrifi, produzione teologica patristica, introiezione di un po’ della cultura greca classica, antisemitismo –

sommo paradosso: *loro*, da scrittura deipara a razza deicida) e un'organizzazione gerarchica in pratica (vescovi e comunità, concili e Papi, ortodossia contro eresie, regole, precetti, ranghi, canoniche, saperi, soldi – *tanti soldi*), e dall'altra lo stesso potere statale prima consente e poi addirittura adotta (con Costantino) la nuova religione diventandone un veicolo di diffusione talmente efficace che nemmeno i più talentuosi comunicatori e agitatori 'para-paolini' si sarebbero mai sognati.

Cattedra e trono si saldano così di fatto, e nell'immaginario collettivo di masse sterminate in questa vasta parte del mondo non può esistere – e non potrà più esistere, almeno fino alla laicizzazione di una rilevante minoranza delle coscienze: roba *recentissima* – forma di esistenza e di convivenza umana che non riceva il crisma, insieme, dell'autorità visibile (che dà ordine e promette ricchezza) e della cristianità (che offre salvezza o minaccia dannazione). Roba *potente*. Tanto, che perfino chi nei secoli successivi a questo passaggio (cioè nel nostro Medioevo) da altre zone dell'ecumène si spingeva in questa parte del mondo (i *barbari* cosiddetti), magari strappava il tessuto politico e si sostituiva alla precedente autorità visibile, ma sempre e comunque agganciava il proprio nuovo centro di potere alla solida rete simbolica offerta da quella religione: si *convertiva* al Cristianesimo.

E tanto – potente – che anche l'unica esperienza antagonista alla cristianità europea (latina o greca che fosse) nata all'epoca e in espansione tutt'ora, l'Islam, è com'è noto un'ulteriore *gemmazione* leggendaria dalla genealogia di miti che sto sommariamente descrivendo: gli scribi ebrei creano la storia del proprio popolo, i protocristiani creano la storia di Cristo figlio del dio degli Ebrei, l'universalismo dell'Impero Romano e della nuova Chiesa trasformano il dio degli Ebrei nel dio dell'Umanità e suo figlio da messia di un popolo a redentore di tutti, e la mente più acuta ed energica della tribù più ricca e ambiziosa del Deserto Arabico – Maometto, ovviamente – ritrasforma quel dio universale nel dio di *un* popolo, retrocede Gesù da figlio unigenito a uno dei suoi profeti, e soprattutto insignisce il proprio popolo della missione moralizzatrice dell'Umanità tutta (contro gli *infedeli*).

6.4

Quarto passaggio. E teniamo sempre a mente che questa è una cronistoria *teleologica*, cioè che si auto-avvera, cioè che ha senso in quanto io sto seguendo la linea (tra tutte quelle produttrici di forme del mondo – compresa la linea azteca o aborigena o sarmatica o bantù) selettivamente *vincente* almeno finora – e 'vincente' nel senso che questa è la cronistoria ideologica della parte di mondo che vince (finora) materialmente sul resto del mondo, cioè che vince *nella e per la sostanza* che ci spiega insuperabilmente Karl Marx nei *Grundrisse* richiamati all'inizio.

Quindi ora siamo in Europa, tra la fine dell'Impero Romano d'Occidente e la riforma di Lutero – *questo* è il quarto passaggio. Anzi, questo passaggio non è per intero tutto il millennio che passa dal 476 al 1517 del nostro calendario, ma lo circoscrivo più o meno alla sua metà: quando in Europa, dopo i regni barbarici e il monachesimo e dopo la stagione carolingia e il consolidamento ulteriore del potere temporale della Chiesa, in alcune regioni specifiche (l'Italia centro-settentrionale, la Francia e la Germania dei fiumi maggiori, le Fiandre, l'Inghilterra meridionale) la vita sociale, culturale e soprattutto economica, *riprende* gettando le basi di ciò che sarà di lì a non molto il mercantilismo, l'urbanesimo, il capitalismo, l'egemonia eurocentrica.

Senza quella ripresa *niente* Umanesimo e Rinascimento, niente accumulazione di risorse, niente finanziarizzazione del Potere e delle dinastie, niente grandi esplorazioni, niente scoperte scientifiche, niente esplosione demografica, niente conquiste e colonizzazioni ai danni degli altri continenti. *Invece*, con il successo in quelle regioni (all'inizio, e poi un po' dappertutto) dei modi di produzione e riproduzione della vita collettiva tipici dell'Età Comunale e del proto-capitalismo, e di una certa visione e simbolizzazione dell'esistenza di ognuno (centralità dell'individuo, *ricerca della felicità*, ambizione del ceto medio ed ereditarietà delle sue sostanze), avremo la fioritura di arti e lettere, l'accumulazione di fortune personali e societarie, la solvibilità delle corone, il finanziamento di viaggi e studi, il contrattacco sull'avanzata islamica, la tenuta perfino dinanzi a eventi potenzialmente estintivi come la peste di metà Trecento, e il rilancio dell'intraprendenza europea con le buone o con le cattive lungo tutti i paralleli e i meridiani.

Va da sé che la forma del mondo che hanno in testa gli Europei – quella frutto dei primi tre passaggi di questa nostra storiella – si rinforza così a ogni conquista e si diffonde per ogni scalo commerciale. E' perciò che quest'epoca è il mio quarto passaggio, è perciò che senza di esso oggi vedremmo ogni cosa e noi stessi ben diversamente.

Sub-finale. Uno: i sacerdoti ebrei *fantasticando* buttano giù un libro che spiega tutto. Due: Saulo-Paolo, o chi per lui, *crea* Gesù e dice che è lui che dà senso a quel libro. Tre: Costantino *dice* di credere in Gesù Cristo e Gregorio Magno (per fare un nome) fa della Chiesa di Cristo una *potenza*. Quattro: denaro, Cristianesimo, sapere e Potere viaggiano a braccetto in *tutto* il mondo conosciuto dall'anno 1000 in avanti.

6.5

Cinque. Il quinto passaggio è l'ultimo – secondo me, e sempre stringi stringi – di quelli necessari e sufficienti a spiegare perché il mondo ha la forma che ha. Arriva dopo la riforma luterana, agganciandosi stretto al quarto – cioè a quello in cui la linea vincente della narrazione del mondo è vincente in quanto è la linea narrativa della zona del mondo (ossia, della gente che vi abita) più efficacemente intraprendente per una serie di fattori oggettivi che chiamerei capitalismo *originario*. Voglio dire – e forse neanche serve – che intorno a quell'epoca certo non c'è solo l'Europa a recitare una parte sull'immenso copione della Terra: c'è la grande area musulmana, compresa quella degli Ottomani (che però – dicevo – sempre dall'albero genealogico Gerusalemme-Atene-Roma discende distaccandosene solo dopo, all'altezza della Mecca), c'è la dinastia Ming nella Cina che ha combattuto a lungo contro i Mongoli, altro impero secolare, c'è il grande Moghul tra India e Persia, ci sono i regni dell'Estremo Oriente fino all'Impero del Sol Levante in Giappone, ci sono gli Aztechi in Nordamerica, gli Inca al sud, e i Maya nel mezzo sono scomparsi solo da qualche secolo, ci sono le Nazioni Pellerossa (finché non le stermineremo), ci sono regni e imperi in Africa (Mali, Congo, Etiopia, Egitto, la costellazione Masai) finché non li schiavizzeremo, e l'Oceania perfino pullula di soggettività degnissime di dare la propria forma al mondo.

Ma è l'Europa, dal '500 in poi, che farà la voce grossa. Sempre *più* grossa: l'impero coloniale spagnolo, quello portoghese, la Compagnia Olandese delle Indie, poi le conquiste della Francia dei suoi grandi re, poi l'Impero Britannico che abbraccerà il pianeta – il tutto non senza il tetro condimento di guerre tra potenze, battaglie dinastiche, conquiste e perdite e riconquiste, disegno e ridisegno di confini, scrittura di trattati, denuncia di trattati, matrimoni e divorzi tra reami; ma il tutto – soprattutto – assolutamente mai senza un lavoro dietro le quinte (mentre sulla *scena* va la Storia di generali e principi che studiamo sui banchi di scuola), il lavoro dei latifondisti e dei banchieri, dei grandi mercanti e dei primi imprenditori, degli innovatori di produzione e organizzazione e degli strateghi del consenso di massa (sempre di più, con l'affacciarsi progressivo delle masse sui fatti della Storia – necessario, per il progressivo articolarsi della società, dell'economia, della politica e della civiltà europea), né senza (infatti) il decisivo, clamoroso, spesso fatale lavoro fisico di incalcolabili quantità di uomini e donne *senza nome*.

E' a causa di un macchinario umano e strumentale, finanziario e normativo di questo tipo, *immenso*, che l'asse del mondo si radica sempre più a fondo in una regione tutto sommato circoscritta, e che gli altri popoli diventano satelliti, comprimari quando gli va bene e mero carburante quando male. Il quinto passaggio è propriamente questo – lo dico un po' *weberianamente*, anche se non prendo quella tesi per oro colato: che dopo la rilettura luterana e calvinista del Cristianesimo e l'opzione per la religione riformata (in uno dei vari modi) da parte di quelle che poi risulteranno le potenze più notevoli nell'allestimento della modernità (i Tedeschi, gli Olandesi, gli Inglesi e infine la loro filiazione: gli Statunitensi – l'impero contemporaneo *per eccellenza*), di nuovo teleologicamente rivive e prende la scena a dispetto di ogni altra narrazione che viene giù *dritta* (si fa per dire) da quella *cattività* babilonese di duemilaseicento anni fa: dio.

Addirittura filosofi, artisti e scienziati – liberi pensatori per definizione – non possono non tener conto del giogo egemone di questa forma consolidata del mondo, perfino i *massimi* tra loro: da Newton a Mozart a Kant a Dostoevskij. I pochissimi che provano a smarcarsi o sono ostracizzati, come Spinoza, o sono arsi come Bruno, oppure *celiano* come Einstein – o semplicemente non li conosciamo, ingoiati in un buco silenzioso (Nietzsche ci impazzisce, per non caderci dentro; Van Gogh lo stesso). Addirittura i più fieri contestatori del potere reale nel mondo moderno e contemporaneo, i socialisti *scientifici* (di cui Marx è il patriarca, alla cui dottrina si abbeverano i fondatori di comunità anticapitaliste di centinaia di milioni di persone: Lenin, Mao e gli altri eroi, e in qualche misura perfino Gandhi), scontano comunque un tributo all'idea – residuo di *messianismo*, benché de-spiritualizzato – che la storia umana ha per finalità e motore il progresso, la liberazione, la felicità.

E anche adesso, oggi – trascorso il secolo-acme del potere occidentale, e delle sue lotte fratricide, il secolo XX secondo il nostro conto – oggi che dopo la globalizzazione l'asse del mondo si sta

spostando sì verso oriente (e la crisi infinita, che il neoliberalismo euroatlantico insieme provoca e subisce, ne è l'effetto), ma un Oriente la cui visione (la forma del mondo, secondo *lui*) ha molto più a che fare con quella che giunse fin qui da quel lontano passato (ambizione e possesso, sfruttamento delle risorse, imperialismo delle multinazionali) che non con la forma che forse abitava la testa degli uomini e delle donne orientali *prima* che entrassero in contatto con la forza d'Europa allora emergente, ancora oggi mi sento di poter dire che *stringi stringi* siamo sempre dentro la stessa narrazione in cinque passaggi.

Questa, signori, è la *verità*.

E se la Cina – o chi per essa – continuerà *così*, non serve scrivere un altro passaggio alla mia storia. Se invece darà un'altra forma al mondo, chissà quale, allora qualcuno – tutt'altra storia *avverandosi* anziché questa – butterà intero il mio cassetto e ricomincerà da capo. Chissà da dove. Io spero da una *donna*.

7.

Le dimissioni di Ratzinger, un fatto epocale – inaudito. Altra prova che con gli Anni Zero e gli Anni Dieci del Ventunesimo Secolo (nonché Terzo Millennio del computo cristiano) il mondo, attraverso gli occhi e le mani di chi lo conosce per ciò che è e ne orienta il corso, si prepara a enormi turbolenze. L'elezione di Bergoglio, la scelta del nome Francesco, le sue prese di posizione simboliche, le sue scelte concrete: altre prove che tra i clan che guidano il Genere Umano (e la curia cattolica è uno di essi) c'è almeno qualcuno che si prepara agli sconquassi già prodotti o in via di allestimento per opera degli altri attori.

Papa Francesco sta lì come *deterrente* al peggio che rischia di arrivare? O come consolazione potente al peggio che *di sicuro* arriverà? O come fattore di trasvalutazione di tutti i valori, perché non il peggio arrivi ma qualcosa di *miglior*?

Papa Francesco – certo, c'è il problema che *asserisce* di credere in un'entità soprannaturale, eterna, onnisciente e onnipotente, tri-personale e antropo-provvidente (ma questo problema – che è o di pura malafede o psicotico-allucinatorio o è semplicemente una *bugia bianca* lunga tutta una vita – ce l'hanno tutti i cristiani, e analoghi tutti i *credenti* in generale). Comunque giacché un impero esiste, meglio che l'imperatore sia Adriano piuttosto che Nerone. No?

Ma io qui non voglio valutare se Bergoglio sta facendo bene o male. Anzi – detto fuori dai denti – a me del sacerdozio femminile o dei sacramenti ai divorziati non potrebbe fregare di meno: sono cose interne alla comunità degli *alienati*; e perfino il problema della pedofilia dei chierici, secondo me, è marginale: lo 0.03% degli stupri all'infanzia è opera di preti, e se il Papa conseguisse pure il risultato di *azzerare* la quota e se così il mondo si dicesse *accontentato*, il 99.97% degli stupri di bimbi continuerebbe comunque ma tutte le altre responsabilità di una guida mondiale come il Papa cattolico passerebbero in cavalleria. No grazie. (E – detto tutto tra parentesi – anche la pigmentazione della pelle del vescovo di Roma o i suoi tratti fisiognomici o la sua nazionalità, sono fattori che mi appassionano pochissimo. Anelare un Papa 'nero' in quanto tale, o asiatico in quanto asiatico, o un italiano perché sì, o tutti ma non un americano, mi pare un'altra conseguenza della spettacolarizzazione superficiale che già infiniti adduce luttuosi a noialtri *pensanti*.)

Io qui voglio dire soltanto che anche la sostituzione in corsa di un Papa, teologo e freddino, con un altro pastore ed empatico, che un giorno sì e uno pure dice che il sistema globale così com'è fa schifo e che da un certo punto di vista hanno sempre avuto ragione i comunisti – be', che sia in buona fede o invece faccia il doppio gioco, è una spia accesa sul livello del serbatoio dei 'soliti metodi' evidentemente in riserva.

Pensa se fosse socialista davvero! Non solo che desse tutte le ricchezze della Chiesa ai poveri – che già sarebbe straordinario, però risolverebbe il dramma della miseria planetaria probabilmente per un paio d'anni e basta – ma che fosse proprio *marxista*, conseguente, che facesse tutto quanto è nelle sue forze reali e simboliche, e soprattutto nelle forze della sua organizzazione millenaria e transnazionale, perché socialista diventi la maniera d'essere del mondo! Allora sì l'Homo Sapiens riceverebbe uno dei più grandi contributi singoli che io riesca a immaginare, nel suo cammino di liberazione collettiva.

Se a quei milioni di giovani radunati in Brasile a luglio 2013 – e ai miliardi in ascolto tutto il mondo – Bergoglio avesse detto 'al mio segnale scatenate il paradiso', mi sarei un bel po' rammaricato di non essere là anche io. Ma se avesse aggiunto 'cioè da questo momento smettete di *fare* il capitalismo', allora avrei direttamente avviato le procedure per la mia collaborazione al

suo movimento – anche come semplicissima guardia del corpo: una delle centinaia, migliaia, quante ne occorrerebbero se dicesse una cosa così in faccia al sistema globale!
Che poi quando lo capiranno i Cristiani (quelli sinceri tra loro) che vogliono la stessa cosa che vogliamo noi variamente comunisti! Solo che lo desiderano appellandosi ai mezzi meno idonei (la credenza nel soprannaturale) e con una pazienza di Giobbe (è il caso di dirlo).
Ma metti pure che centinaia di milioni di buoni cattolici, stregati dal loro leader socialista *putacaso*, si uniscano alla nostra battaglia politica secolare, io credo che tra umani comunque non ci si metterà mai tutti d'accordo sull'interesse generale: chi vuol essere padrone di qualcosa, anche se gli costa perdere se stesso, non accetterebbe mai di mettere in comune l'essenziale. Siamo una razzaccia.

8.1

I bigotti in cielo non ci guardano mai! Dovessero per carità trovarci dio quello vero! No, per loro meglio frugare tra disegnetti e sindoni e statuette piangenti e chiodi arrugginiti, e scambiarsi teschi e reliquie rattappate e santini, e indaffararsi tra pellegrinaggi e riti e olii e acque benedette e sacramenti e prescrizioni varie e leggende di miracoli e profeti, e tutto l'armamentario della superstizione – cantina buia dell'animo.

Dio, quello *vero*... Perché ce ne stanno tanti, sapete? Tantissimi – a gradazioni di autenticità, dal falso come quella paccottiglia al vero come l'essere stesso. Ce n'è tanti, di dèi. E io qui, per comodità, ve li raggruppo in tre classi.

La *prima*, la più affollata, è la classe degli dèi inferiori.

Quelli in cui credono i sempliciotti, quelli creduti dalla gente che – appunto – sta appresso a quella roba che dicevo all'inizio: miracoli e santi e reliquie e statue piangenti e muri parlanti. Sono poveri dèi, si vergognano di essere creduti da gente così, sono umiliati dal fatto che la loro divinità sia merce di scambio per favori e pretese molto personali – tipo i numeri al lotto o una guarigione o una buona riuscita nel lavoro o addirittura (eh già) una vendetta trasversale tra individui o tra comunità o tra popoli interi. Se ne vergognano davanti agli altri dèi, a quelli superiori a loro.

Ma non è che possano pretendere più di così dalla natura, perché questi dèi minori (minori come quelli che credono in loro in quel modo tanto minore) non hanno *alcun* potere. Al più riescono a dare ai loro fedeli sempliciotti qualcosa cui pensare durante le rispettive tribolazioni quotidiane, dal cui tunnel non c'è praticamente nessuna possibilità che essi escano. Se continuano così, almeno.

E inoltre – ma non è un potere davvero loro, semmai un'astuzia di una data classe di umani – essi incidono nella storia dell'Umanità nella misura in cui chi crede in loro crede anche nella necessità che la società abbia una certa forma che essi gradirebbero (di solito, la forma in cui c'è chi sfrutta e chi è sfruttato) e nella correlata esigenza che esista una casta che provvede a garantire il perpetuarsi di quella forma (di solito, la casta sono i ricchi o quelli pagati dai ricchi per fare questo lavoretto) tramite la corretta e insindacabile (pena sanzioni gravi) interpretazione della chissà che volontà di quegli dèi.

C'è il dio del popolino che *si dice* cristiano (cattolico, riformato o ortodosso che sia), sta in questa classe insieme alla Madonna della tradizione e a tutti i santi. Ma anche il dio del popolino che si dice musulmano, sunnita o sciita, (...che usa il proprio dio per restare attaccato al suo medioevo, a tutto vantaggio dei signori feudali – ma un po' meno dei poveracci che credendoci sul serio ci si ammazzano), e di quello che si dice ebreo (che usa il proprio per pura vanteria di stirpe e indebito possesso di suolo), e c'è l'entità 'metapersonale e riflessiva' (loro se la cavano così) della gente che si dice buddista ma invece prende del buddismo una versione *da supermarket*, e ci sono anche gli sterminati dèi del pantheon induista popolare (una tenerezza di sincero primitivismo – anche là, buono a coprire ingiustizie sociali assurde), e tutte le divinità dell'animismo di ogni continente e storia culturale, in purezza o in commistione con altre tradizioni sopraggiunte (con le buone o, più spesso, con le cattive della conquista coloniale e dell'egemonia sull'immaginario collettivo), e pure tutti gli dèi dei paganesimi e delle mitologie antiche – mediterranei, nordici, mediorientali, centroasiatici, precolombiani, egizi, oceanici...

Quegli dèi là stanno tutti qui dentro, nella classe degli dèi impotenti e un po' umiliati, che si vergognano dei propri credenti, delle loro richieste e pure di se stessi.

Io credo che se esiste un dio psicoterapeuta, questi dèi affollano il suo lettino ogni giorno a tutte le ore. Perché non è facile, per un dio, esser creduto solo da chi al dunque ha tanta poca fede, ma proprio pochissima – da non confondersi con un'estrema, quasi patologica suggestionabilità.

8.2

Poi c'è la *seconda* classe. Più rarefatta e meno triviale della prima.

E' la classe degli dèi superiori. Quelli in cui crede la gente che per cultura, per sensibilità o per privilegio – o tutte e tre le cose – riesce a guardare la vita anche al di là del confine ristrettissimo della propria e basta. Al di là in senso spaziale e temporale. Cioè: sono gli dèi creduti da chi ha cognizione degli umani in generale, non solo di sé (e parentame e clan), e ha cognizione della Storia umana anche prima e dopo l'esistenza biologica propria (e di babbo, mamma e figlioli eventuali).

E questi dèi se la passano un po' meglio, in fatto di autostima – dal dio analista andranno molto meno spesso, semmai un training di self-empowerment ogni tanto. Gli viene richiesto, dai loro fedeli, perlomeno qualcosa di *non materiale*. Del tipo: la serenità d'animo o la pace nel mondo – se parliamo di cose *reali* (sta per: in linea di principio realizzabili eventualmente) – e la letizia per i defunti o il ricongiungimento nella resurrezione – se parliamo di cose irreali (sta per: irreali proprio).

Ma tali dèi superiori ce l'hanno il potere di soddisfare davvero queste richieste? No, ovviamente. Però poiché trattasi di richieste che hanno una notevole componente psicologica, ossia di aspettative che possono nutrirsi di se medesime anche a lungo (voglio dire: se la pace e la giustizia nel mondo tu oggi non le vedi, ma credi che verranno perché il tuo buon dio le prepara, allora un po' è *come se* le vedessi già all'opera – o se i tuoi morti ti convinci che stanno bene, e che prima o poi vi rincontrerete, questo è un convincimento che al netto dei giorni più duri può reggere anche una vita), ebbene si può dire che questi dèi maggiori abbiano un potere equivalente alle profezie che si autoavverano: su spiriti, beninteso, non molto sottili dal punto di vista logico-speculativo, conferiscono in effetti ciò che promettono e per cui sono creduti. Ossia una certa dose stabile di serenità, assicurata la quale poi la gente con un po' di cultura e intelligenza e un po' di solidità materiale può pensare meglio a far girare ogni giorno la propria esistenza.

Questi fedeli qui – che tecnicamente non sono bigotti – mi aspetto che almeno ogni tanto alzino gli occhi al cielo, il quale ogni tanto un sorriso di grato stupore gliel'avrà strappato.

In questa classe di dèi superiori troviamo, tra gli altri: il dio del Vangelo (in tutte le declinazioni individuali che ciascuno gli dà secondo le proprie capacità di comprensione teorica e di ispirazione pratica – purché esercitate con buona volontà e retto pensiero –, il che configura dèi del Vangelo anche molto diversi gli uni dagli altri), il dio della Bibbia (*idem*), il dio del Corano (*idem*), l'entità superpersonale (il dio) del buddismo, quelle dell'induismo, quella del taoismo (*idem, idem, idem*), e tutte le altre divinità apicali e il meno possibile antropomorfe o teriomorfe di ogni politeismo e animismo della storia (*idem a piacere*).

(Come avrete notato, per esempio il dio cristiano sembrerebbe stare nella prima *e pure* nella seconda classe. E così in fondo tutti gli altri. Possibile? Sì, perché per esempio il dio cristiano – come tutti gli altri – non è una cosa sola bensì un insieme di entità sterminate, ciascuna con le caratteristiche che gli dà un dato fedele o un dato gruppo di fedeli. Quindi è possibile. Tutto dipende da chi è colui dal quale il dio è creduto: un umano senza fede e senza intelligenza, o un umano con l'una e/o l'altra e quanta di entrambe. Su questa ambiguità *ci fanno la scarpetta* tutte le dirigenze di ogni religione. Il papa dice "siamo un miliardo a credere in dio padre di Cristo", l'imam dice "siamo un miliardo a credere in Allah", i confuciani dicono "siamo centinaia di milioni"... ma come ho fatto notare, gli amministratori delegati delle confessioni mondiali celano il piccolo particolare che – per esempio – il dio padre di Cristo creduto dal teologo Hans Kung è simile al dio padre di Cristo creduto da me quand'ero al catechismo, e da qualcuno tutta la vita, come un diamante è simile a un collo di bottiglia sul muro. Quindi occhio: le statistiche sono parte integrante del marketing. Io, per non comparirci più, mi sono sbattezzato e pure scomunicato.)

8.3

Infine, la terza classe.

La terza classe è facile. Ne fa parte un solo dio. Il dio vero cui accennavo all'inizio. Che è il dio che non è *creduto* da nessuno. Pensa un po'.

Infatti, non si crede a questo dio – che è l'essere, tutto intero, né più né meno. Lo si *sa*, e basta. E chi sa questo dio non gli chiede niente, perché sa che questo dio ha tutto il potere possibile.

E' un paradosso? Tu sai un dio che può tutto e non gli chiedi *niente*?

Non è un paradosso. Perché io so un dio che non solo può tutto, ma che è tutto. E quindi è me compreso, ed è ciò che voglio compreso, da sempre e per sempre. E che il suo potere lo esercita essendo, semplicemente. (Come dire che non ha alcun potere, come dire che non esiste alcun dio. Infatti.) Lo dispiega – meglio – dispiegando il tempo stesso in cui ciò accade (così correggiamo anche la precedente concessione antropomorfizzante alla sostanzialità del tempo), semplicemente essendo. Einsteinianamente e spinozianamente. (Immenso Baruch!) E non vuole, né progetta, né comprende, né valuta – e nemmeno desidera, tanto meno ama, odia, punisce, premia, né crea, o un'altra qualsiasi delle azioni dell'umano o di un qualunque altro vivente finito, che conosciamo o che possiamo fantasticare.

Per carità, non facciamo il solito errore di trattare l'infinito come uno di noialtri mucchietti di atomi a spasso casuale nell'universo! Considerazione per me ovvia, ma giova qui ripeterla. Il dio vero è (*ossia non-è*). Punto. Fico, no?

Occorre fede per sapere questo dio? Non direi. E cosa occorre? Non lo so. A me basta esser fatto di queste molecole qui, per esempio, e di queste cellule nervose e d'ogni tipo che hanno assorbito quello che hanno assorbito – come continuano a fare e faranno. Ma non credo sarebbe una risposta all'altezza della curiosità con cui mi venisse rivolta la domanda. Però non ne ho altre. E che vantaggi dà, sapere questo dio vero? A me, per adesso, pochini. In effetti, a saperlo siamo da millenni una sparutissima minoranza – in un mondo e in una Storia edificati a immagine e somiglianza perlopiù dell'enorme moltitudine dei bigotti degli dèi inferiori e, in misura assai minore, dell'élite dei fedeli degli dèi superiori.

(Ma questa nostra minoranza da chi è composta? Prevedibilmente, da tantissimi degli scienziati, dei filosofi, dei letterati, degli artisti, dei rivoluzionari, degli umanisti in generale e dei liberi pensatori venuti a questo mondo – anche con scarsissimo calibro di pensatore, come me. Scarso, però libero. E poi, un po' meno prevedibilmente, dai 'capi degli uomini' – categoria variegatissima, ma ci siamo capiti – che pur sapendo il dio vero, utilizzano l'altrui credenza negli altri dèi come principio d'ordine delle società e delle comunità grandi o piccole che dirigono. Non è difficile da intuire, no? E infine, parecchio meno intuitivamente, ne fanno parte anche... i fondatori, i leader e le altre figure emergenti delle religioni che organizzano il culto degli dèi della prima e della seconda classe. Eh già! Come come?!? Chi ha creato il culto di Shiva *non* ci credeva? E Bergoglio non crede nel dio che descrive in pubblico? E Isaia non credeva in Jahveh? E i maestri coranici delle madrasse non credono nell'Allah che insegnano? E i baba, variopinti santoni, non credono nel karma universale? Già, io penso proprio questo – e così un sacco di altra gente migliore di me. E precisamente penso che questi fondatori e profeti e santi – quelli in buona fede, intendo – si siano sobbarcati un gran compito: la traduzione, per l'Umanità semplice, della non-religione dell'essere in qualcosa che sia *alla portata* di tutti i comprendoni. Nell'attesa che questa portata man mano si elevi, si amplii e si raffini col cammino della civiltà, con l'umanizzazione più diffusa. Quelli in buona fede, ripeto. Gli altri sono ciarlatani, sfruttatori della credulità popolare per i propri interessi. E fatevi da voi un'idea di chi sia di un tipo e chi dell'altro.

Torno a me. Che non sono scienziato, filosofo, letterato, artista, rivoluzionario, umanista, a capo d'uomini o fondatore di religioni.)

Per me non è facile, oggettivamente, vivere col senso della vista in una realtà di massa che non lo concepisce nemmeno, e che si organizza di conseguenza (questo topos sta in tanti bei racconti). Ma non voglio far lagne. C'è chi è stato e sta molto peggio di me: un tempo, da queste parti, o anche oggi – appena distante da qui –, chi si sbilanciava o si sbilancia in una chiacchierata del genere il potere lo seccava e lo secca. Mentre io, ancora, sono in salute e in libertà. E pronto a studiare e lottare (non a pregare e sperare, quindi) per giustizia e pace. Oh, vediamo di non esser smentiti a breve!

E in buona sostanza, per ogni essere umano trovarsi nella mente e nel cuore l'una o l'altra o l'altra ancora delle divinità di queste mie classi un po' didattiche, dipende esistenzialmente da una cosa concretissima come la reazione alla *paura*. Paura di vivere e di morire, di esser da soli ad affrontare tutto questo o di essere fin troppo accerchiati da altri esseri umani che scompostamente gridano e agiscono la propria, di paura.

E io? Io forse non ho paura? Certo che ce l'ho. Ma degli umani ho un'idea comunitaria, cooperativa, evolucionista – e questo già aiuta. E solo non mi ci sento mai, a camminare nelle temibili immensità dello spazio e del tempo: mi sento davvero in compagnia di ogni altro essere umano presente, passato o a venire. Ma non soltanto: c'è un sacco di altra bellissima gente che cammina con noi! Se vogliamo scoprire di chi si tratta, basta tornare un po' indietro nella scala delle ère terrestri e incontrare i fratelli e i cugini che sono nati come noi dallo stesso albero della vita – di tutti.

9.

Questo è il mio sogno. Che tutt'altra modalità di vita – nell'ipotesi remotissima in cui sapremo *lottare* tanto e tanto intelligentemente da riuscire a crearne i presupposti – poi ci piaccia. Al dunque, le religioni tra cui ci spartiamo come famiglia degli umani sono soltanto due. Da una parte, credere indimostrabilmente che poi forse un modello di umanità nemmeno esista e che quindi convenga pensarci gli uni gli altri – e noi stessi – come bruti (o pazzi, appunto), il che genera tutto un paniere di scelte private e pubbliche. Dall'altra credere, altrettanto indimostrabilmente, che l'Umanità sia una certa cosa di valore – e che in sé conferisce un valore aggiunto a tutto il resto –, e che tale sia il nostro retaggio, la nostra responsabilità e anche la nostra salvezza, dal che si genera tutt'altro paradigma di pensieri e di azioni agli antipodi dal primo.

Quindi mi correggo e integro: il mio sogno è la mia fede.

10.

E così viene fuori, dopo cinquanta-sessanta anni, che la storia degli UFO era tutta una cazzata. Ammette oggi la CIA che gli oggetti volanti non identificati che ogni tanto venivano 'tanati' nei cieli americani e occidentali, facendo gridare ai marziani, altro non erano che prototipi dell'aviazione americana senza paragoni possibili con gli aerei civili o i jet militari conosciuti. Ammette pure che la famosa Area 51 del deserto del Nevada, che ha riempito pagine di racconti e sceneggiature, cinematografiche e televisive, come il luogo dove l'intelligence teneva ben nascoste prove 'inconfutabili' del contatto con gli extraterrestri, invece era una base segreta e protettissima per la progettazione e costruzione di quegli 'UFO fatti in casa'.

Bene a sapersi. Meglio tardi che mai.

E lo stesso avranno fatto i servizi segreti di chissà quante altre potenze mondiali e regionali: URSS, e poi Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia, Germania, Giappone, India... un viavai di UFO nei cieli della Guerra Fredda, su tutto il pianeta, che gli stati maggiori di ogni Paese e i consigli di amministrazione di tutte le multinazionali riconoscevano reciprocamente per ciò che erano, e che però al grande pubblico venivano serviti su un succulento piatto di mistero.

Perché? Per tre buonissimi motivi. Per mantenere un minimo di guardia sullo spionaggio industriale, ed è il più banale. Per vendere, secondo – per vendere qualunque cosa attinente alla cazzata: gadget piccoli e grandi (fino ai bunker sotto casa per ogni evenienza), libri e manuali e riviste, film per il cinema, serie TV e documentari, interviste e conferenze, intere carriere di personaggi altrimenti destinati (se idonei) a un lavoro utile e produttivo... E terzo, per dare alla gente qualcosa da pensare di fittizio ma emozionante, affinché non si mettesse (né si metta mai) a pensare davvero alla madre di tutte le emozioni reali: che di cento esseri umani presi a caso, io, umano qualsiasi, e altri novantotto come me, attraversiamo la vita (l'unica che abbiamo) nelle peste – e così sarà per i nostri figli e i figli dei nostri figli e i figli loro – a causa diretta del fatto che un solo altro essere umano di quei cento presi a caso invece se la spassa, e così i suoi figli e i nipoti e a seguire *in saecula saeculorum!* In tal modo, con gli UFO – anche con gli UFO, e con un'infinità di altre cosette – gran parte di quei novantanove pensa ad altro e non al succo della questione.

Grazie CIA, per avercelo detto. Vuol dire che ormai siete sicuri (o potenti del mondo, economici o politici o mediatici che siate) che lo stesso lavoro della cazzata lo svolge molto meglio qualcos'altro. Tra un po' di secoli mi aspetto che qualcuno sveli lo stesso meccanismo a proposito di quell'altro fenomeno assai emozionante, quello che in quest'epoca storica chiamiamo 'democrazia'.

E poi, ma ci vorranno millenni, che i servizi segreti del futuro – o come si chiameranno – finalmente ammettano con gli umani di allora (o con chi ci starà sulla faccia della Terra, dinanzi al potere di un'élite) che ci fu quel tempo lunghissimo in cui alla gente venivano spacciate per vere storie di santi e di miracoli, e che si davano per nati e vissuti personaggi come Maometto, Cristo, Buddha, Confucio, Abramo, e la gente ci s'indaffarava, e comprava e vendeva, e il mondo andava avanti come se lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo fosse normale – o non ci fosse proprio – e così la schiavizzazione feroce degli umani a danno degli altri animali e del pianeta vivente nella sua interezza. Io non ci sarò, ma è come se già lo vedessi.

La nuova Legge

I.

Nutritevi, se potete, senza uccidere nessuno.

II.

Lavorate, per vivere, senza sfruttare il lavoro altrui né la vita.

III.

Abbiate fede nella lotta per l'emancipazione e la liberazione, che porta alla fine di ogni lotta.

IV.

Rifiutate il dualismo tra spirito e materia.

V.

Studiate, scoprite, sperimentate.

VI.

Siate gentili con tutti, coraggiosi sempre, inflessibili quando e con chi è giusto esserlo.

VII.

Amate, e lasciatevi amare.

VIII.

Vogliatevi bene.

IX.

Restate umani, formate umani, difendete umani, diventate umani.

X.

Il decimo è vostro.